

# ASPETTI ELEMENTARI SULLA “CRIMINOLOGIA”

Rita FURNERI  
*Studentessa di Giurisprudenza  
Università di Teramo*

## INTERVENTO BREVE

Quando parliamo di “criminologia” intendiamo quella scienza che ha per oggetto lo studio del comportamento criminale in tutti i suoi aspetti.

Tale disciplina trae origine (facendo riferimento in particolare alle anomalie fisiche, anatomiche e funzionali) dagli studi di G. Virgilio, C. Lombroso, e E. Ferri “sull'uomo delinquente”.

Lo sviluppo dei loro studi furono ampiamente utilizzati dalla scuola positiva del diritto penale, sviluppatisi nell'ultimo ventennio dell'ottocento in forte polemica con i principi della scuola classica, allora dominante.

La scuola positiva sosteneva, infatti, la necessità di spostare il centro dello studio e della disciplina del diritto penale dal delitto al delinquente, e cioè di prendere in considerazione non solo il reato, ma l'uomo delinquente nelle sue componenti fisiche, psichiche, sociali e ambientali.

All'interno di questa impostazione era possibile distinguere due indirizzi quello antropologico, sostenuto da Lombroso, che considerava le anomalie fisiche e psichiche del soggetto come causa rilevante del reato; quello sociologico, sostenuto da Ferri, che faceva riferimento anche agli influssi familiari, ambientali e sociali. Elemento comune a questi due indirizzi è comunque una nuova concezione della pena che non veniva più considerata come sanzione retributiva e punitiva, proporzionato alla gravità del reato commesso, ma in misura di difesa sociale che tiene conto, più che della gravità del reato, della maggiore o minore pericolosità sociale del delinquente.

Da ciò deriva che le misure di difesa sociale hanno come obiettivo non di punire il reato, ma di curarlo e rieducarlo e di difendere la collettività dai delinquenti.

Tali misure, si presentano molto indeterminate in quanto devono durare finché non sia venuta meno la pericolosità sociale e nel caso di soggetti incorreggibili, per tutta la loro vita.

La scuola sociologica, di derivazione anglosassone, pose in evidenza i limiti di tale prospettiva mettendo l'accento sui vari fattori, individuali e sociali, da prendere in considerazione.

All'antropologia criminale che si soffermava sulle teorie biogenetiche si contrappose la "sociologia criminale" che trascurava del tutto il fattore individuale per assumere, come unica spiegazione del comportamento criminale, le condizioni socio-economiche.

La criminologia, che studia il delitto nei suoi molteplici aspetti, ha principalmente rapporti con quelle che vengono definite scienze dell'uomo (antropologia, psicologia, sociologia, psicologia sociale) e con il diritto penale: con le prime, perché prende in considerazione l'uomo nella sua dimensione individuale e sociale; con il secondo, perché ha in comune l'oggetto dell'indagine cioè il fatto delittuoso e il suo autore.

Per ciò che concerne l'oggetto delle indagini, criminologia e diritto penale presentano un nucleo centrale comune (interdipendenza concettuale) anche se non coincidono appieno: lo studio criminologico è in alcuni casi più ristretto di quello penale ed in altri più ampio.

Sotto un altro profilo (interdipendenza applicativa) la concreta utilizzazione della norma penale impone un'indagine sulla personalità del criminale, in vista della determinazione dell'imputabilità e della pericolosità e dell'individuazione del trattamento per un'effettiva azione di recupero e risocializzazione.

Da tutto ciò deriva la ragion d'essere della criminologia: l'acquisizione, attraverso la raccolta e l'indagine di dati individuali e sociali, di elementi che permettono di adottare il trattamento più idoneo, nei confronti del criminale, come opera di prevenzione individuale e l'individuazione dei fattori criminogeni generali, in funzione di un'opera di prevenzione generale.

Tre possono essere i metodi di raccolta di tali dati:

- 1) indagine individuale;
- 2) statistiche di massa;
- 3) l'inchiesta di gruppi campione.

L'indagine individuale, attraverso l'acquisizione di dati su un singolo caso o piccoli casi omogenei, consente la possibilità di acquisire elementi particolareggiati e differenziati impedendo, così, la possibilità di conclusioni univoche su fattori causali di portata generale.

Non possiamo, però, negare che è l'unica indagine che porta alla identificazione di fattori significativi ricorrenti nella condotta del deviante:

- a) presenza di personalità psicopatiche;
- b) deficienze intellettive;
- c) fattori disturbanti parentale.

Le statistiche di massa, invece, non conducono a nessuna identificazione significativa di fattori causali individuali, rischiando di determinare un'artificiosa omogeneità di dati diversi.

La sua utilizzazione è indispensabile per esprimere le caratteristiche più generali della criminalità (frequenza, diffusione, andamento, distribuzione....).

L'inchiesta sui gruppi campione, se effettuata mediante l'utilizzo di tecniche accurate, conduce a risultati altrettanto validi di quelli che si potrebbero ottenere sottoponendo all'inchiesta tutti i soggetti riconducibili a quel gruppo.

Mediante l'utilizzo dei dati raccolti e analizzati con l'impiego dei metodi suindicati, è stato possibile elaborare teorie criminologiche tra le quali è possibile distinguere le teorie unifattoriali da quelle multifattoriali.

Le prime spiegano il fenomeno criminologico facendo riferimento su un solo fattore, esse si dividono: – teorie biologico – individualistiche, secondo cui la criminalità è legata a fattori genetici; – teorie psico – genetiche, che vedono, come unica causa della condotta criminale, fattori psicologici, situazioni conflittuali, disturbi dello sviluppo della personalità nei primi anni di vita, rapporti anomali con le figure dei genitori; – teorie sociologiche, si pensi ai conflitti culturali, alle sottoculture delinquenziali.... Le teorie multifattoriali, invece, si soffermano sulla necessità di integrare i fattori esterni e fattori interni (ambientali ed individuali) per cui le condotte criminali trovano spiegazioni in una reciproca interferenza di svariati elementi della più diversa natura ed intensità.

Le possibili combinazioni tra fattori potenzialmente criminogeni, derivante sia dalla struttura individuale che da quella ambientale sono infinite, pur esistendo tra i due gruppi di fattori un rapporto inversamente proporzionale, in quanto tanto più bassa è la soglia di vulnerabilità individuale, tanto meno intensi dovranno essere gli stimoli esterni, perché dalla reciproca integrazione derivi un comportamento deviante e viceversa.

Non sembra, comunque, corretto e completo attribuire valore risolutivo ai soli fattori sociologici, compresi quelli che sembrano essere forniti di maggior attitudine criminogena. Basta considerare i comportamenti devianti di coloro che appartengono alle classi dominanti o comunque di chi detiene il potere (c. d. delitti dei colletti bianchi): sono comportamenti aventi tipicità proprie e consistenza rilevante, anche oltre la loro apparente statistica formale.